

della Lega Nord, Davide Boni, che [denuncia](#) “un gap elevatissimo tra nascite e decessi, questi ultimi praticamente inesistenti”, ribadendo che “è arrivato il momento di avviare controlli seri ed identificare e censire in maniera certa coloro che vivono a Milano e soprattutto chi lavora nelle attività gestite da cinesi”.

Ora, è noto da tempo che questa dei cinesi che non muoiono mai è una leggenda metropolitana⁴: la sua prima menzione in Europa risale a un articolo relativo all'afflusso di centomila rifugiati d'Indocina in Francia a partire dalla seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso e al loro insediamento nel XIII Arrondissement di Parigi, scritto dalla sinologa Marie Holzman, che metteva in relazione il basso numero di decessi con presunte pratiche di cessioni di documenti dai morti ai vivi⁵. In Italia, la leggenda è introdotta per la prima volta da un articolo del *Corriere della Sera* del 2 settembre 1991, in cui si ipotizza la mancata denuncia di decesso per addirittura 500 (!) cinesi fiorentini⁶. La leggenda fa leva su un dato reale (l'uso estemporaneo del documento d'identità di un immigrato che ha regolarizzato il proprio soggiorno sul territorio da parte di un immigrato irregolare è una prassi diffusa tra tutti gli immigrati, di tutte le nazionalità, in ogni epoca storica) per poi interpretare in modo errato e tendenzioso un altro dato reale (il basso numero di decessi, anche questo comune a tutte le popolazioni immigrate presenti in Italia) al fine di costruirvi sopra una storia suggestiva, ma falsa. Come si evince dalle tabelle allegate, non esiste alcuna

⁴ Due seri giornalisti italiani vi si sono perfino ispirati per il titolo della loro indagine sull'immigrazione cinese in Italia: Raffaele Oriani e Riccardo Staglianò, *I cinesi non muoiono mai* (Milano: Chiarelettere, 2008).

⁵ Marie Holzman e René Giudicelli, *L'Asie à Paris* (Paris: Rochevignes, 1983), 156.

⁶ Paolo Fallai, “Mistero: cinesi immortali? Scomparsi nel nulla 500 immigrati a Firenze, la Procura apre un'inchiesta. La comunità toscana non denuncia i decessi per “riciclare” i documenti d'identità. Questo traffico permetterebbe agli ultimi orientali arrivati di inserirsi in Italia”, *Il Corriere della Sera*, 2 settembre 1991.

“specificità cinese” sul piano della mortalità: mettendo a confronto i dati assoluti e i tassi di mortalità per mille abitanti, si nota chiaramente che il dato cinese è di poco inferiore al numero medio dei decessi in termini assoluti, mentre il tasso di mortalità degli immigrati cinesi è del tutto comparabile a quello di altre popolazioni immigrate che svolgono lavori poco pericolosi e hanno un profilo demografico fortemente sbilanciato sulle età più giovani. Se la mortalità dei cinesi, sul piano statistico, non fa notizia più di quella dei filippini, degli srilankesi o degli ecuadoriani, se cioè non esiste alcun merito statistico di cui discutere in proposito, perché se ne parla con tanta tenacia, al punto da invocare interrogazioni parlamentari e indagini di polizia?

Il problema è nell'occhio di chi guarda. In questi mesi la Lega Nord si è opposta in modo netto alla approvazione in Senato del ddl 2092 sullo *ius soli*, un decreto legislativo che rappresenta un importante primo passo nella direzione giusta per le centinaia di migliaia di giovani di nazionalità straniera nati e cresciuti in Italia che si sentono italiani e che desiderano avere voce in capitolo in merito alle politiche del paese che ha dato loro i natali. Il senatore Calderoli ha spiegato che questa opposizione mira a evitare che, “regalando” la cittadinanza italiana a giovani stranieri, si alimentino fenomeni di disaffezione e simpatie per il terrorismo islamico come quelli che hanno insanguinato la Francia negli ultimi anni. È una logica davvero difficile da comprendere: le simpatie jihadiste dei giovani francesi delle *banlieue* sono piuttosto la conseguenza dell'esclusione sociale, di una cittadinanza formale che non ha saputo sufficientemente tradursi in cittadinanza sociale e culturale. In Italia abbiamo giovani figli di immigrati che dichiarano a piena voce di sentirsi italiani e di volerlo essere attivamente, responsabilmente. A sbarrargli il passo è un partito che da trent'anni si fa portabandiera della xenofobia e che, sdoganando sentimenti e prese di posizione discriminatorie e razziste, semina rabbia tra i “vecchi italiani” e fabbrica risentimento tra quelli nuovi. ●

CHINA MEDIA OBSERVATORY

Università
della
Svizzera
italiana

Facoltà
di scienze della
comunicazione


China
Media
Observatory
中国传媒观察研究中心 Osservatorio
sui Media e le
Comunicazioni
in Cina

Internet plus: un progetto strategico per lo sviluppo tecnologico

di Gianluigi Negro

Tra i più recenti progetti del Partito comunista cinese legati allo sviluppo tecnologico spicca *Internet plus* (*Huliangwang* +, 互联网+), presentato il 5 marzo 2015 durante l'inaugurazione della sessione annuale dell'Assemblea nazionale del popolo. Nel suo [discorso](#) ufficiale il premier Li Keqiang ebbe modo di sottolineare come il programma in questione sia pensato per costituire un importante volano per l'economia cinese, accelerando lo svi-

luppo di quattro aree: internet mobile, *cloud*, *big data* e *internet of things*. I settori economici che beneficeranno maggiormente di questo piano saranno la produzione, la finanza, la medicina, l'amministrazione e l'agricoltura. L'attenzione scientifica verso questo argomento è confermata dall'impressionante crescita di pubblicazioni inerenti al tema. Una ricerca effettuata sul database accademico China National Knowledge Infrastructure (Cnki) indi-

ca che dal 2014 al 2015 il numero di pubblicazioni scientifiche in merito è quasi raddoppiato, passando da 43.338 a 71.793.

Internet plus è in evidente continuità con le scelte costitutive della rete internet in Cina: già nel settembre 2000, durante il XVI World Computer Congress tenutosi a Pechino, l'allora presidente Jiang Zemin sottolineò come "l'unione dell'economia tradizionale e dell'informazione tecnologica sarà il motore per lo sviluppo dell'economia e della società nel XXI secolo". *Internet plus* offre inoltre una conferma importante in merito alle politiche già avviate dalla precedente *leadership* guidata da Hu Jintao e Wen Jiabao e finalizzate al passaggio da un'economia di produzione a una maggiormente incentrata sui servizi. La promozione di *Internet plus* non è infatti un fenomeno isolato. Un ulteriore programma a sostegno di *Internet plus* è di uno sviluppo nel settore della produzione è il progetto *Made in China 2025*, promosso dal Consiglio per gli affari di Stato nel 2013 e formulato dal Ministero dell'Industria e della tecnologia dell'informazione, il cui obiettivo è di fare della Repubblica popolare cinese una "potenza industriale mondiale" rispettosa dell'ambiente e con una carica fortemente innovativa entro il 2025.

I primissimi segnali in merito alla buona implementazione del programma *Internet plus* sono forniti da un [rapporto](#) di PricewaterhouseCoopers pubblicato nel 2015, che ha messo in evidenza come aziende tecnologiche e del *web* abbiano ottenuto 1.126 investimenti suddivisi in quattro settori: telecomunicazione e mobile, internet, tecnologia, intrattenimento e media, per un valore totale di 15,56 miliardi di dollari. Nonostante il rallentamento dell'economia nazionale, è particolarmente interessante notare la solidità del settore tecnologico, e soprattutto il contributo del settore intrattenimento e media, quasi allo stesso livello dell'intero settore internet. Partendo proprio da quest'ultimo dato, è opportuno riflettere sulla concreta sostenibilità del progetto *Internet plus* nel lungo periodo. Leggendo il documento ufficiale [diffuso](#) dal Consiglio degli affari di Stato nel luglio 2015 è infatti possibile notare come il ruolo dell'intrattenimento sia citato ma solo in maniera approssimativa al paragrafo 6: "Internet plus servizi welfare". Nel dettaglio, si fa riferimento alla "necessità di sviluppare nuovi modelli di integrazione *offline-online* in aree come cibo e bevande, intrattenimento, gestione domestica, etc." L'eccessiva crescita nel settore dell'intrattenimento pone due criticità: la prima è legata alla capacità del settore in questione di crescere agli stessi livelli anche nei prossimi anni. La seconda criticità consta invece nella modesta crescita di altri settori chiave, in particolare modo quello relativo alla telecomunicazione mobile.

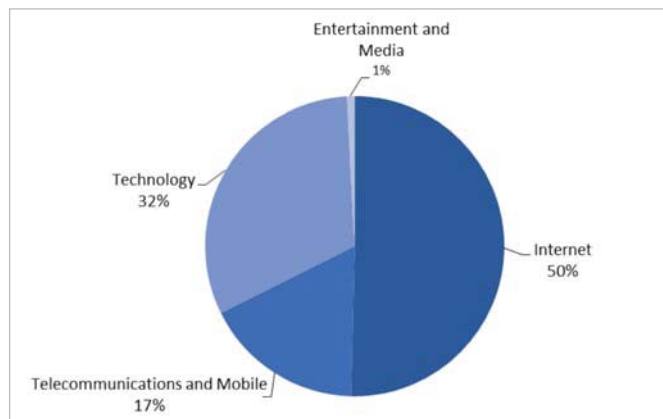
Seppur con i dovuti distinguo, il programma *Internet plus* presenta tratti di somiglianza con la promozione delle "autostrade dell'informazione" sostenuta negli anni Novanta dagli Stati Uniti a livello nazionale ma anche e soprattutto fuori dai confini nazionali dall'amministrazione Clinton. Come il programma *Internet plus* anche la creazione delle autostrade dell'informazione è stata resa possibile grazie a un notevole investimento statale nei servizi di comunicazione, finalizzato all'integrazione di internet, telefonia, commercio e istruzione. Tra gli obiettivi primari delle autostrade dell'informazione vi era inoltre quello di rafforzare l'egemonia economica e culturale statunitense a livello mondiale.

Nel caso cinese, nonostante i notevoli investimenti economici e una linea politica ben definita, il programma *Internet plus* dovrà fronteggiare alcune criticità su tutti e quattro i temi portanti del programma.

Mobile. Le ultime stime del China Internet Network Information Center pubblicate nel luglio 2016 confermano che oltre il 90% degli utenti internet in Cina si connette attraverso un dispositivo mobile. Il successo di alcune applicazioni come Wechat ha permesso al

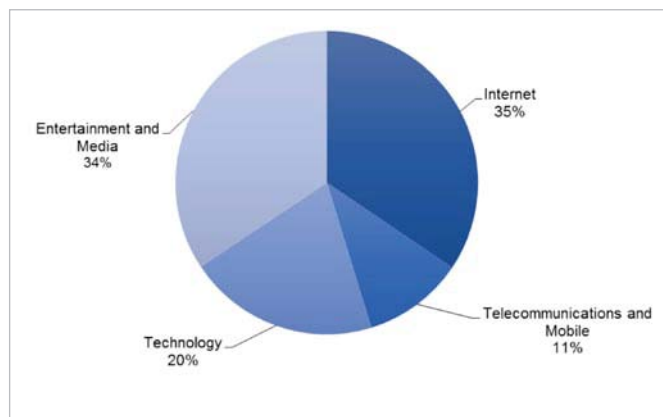
■ Figura 1

Q1 2015 / Valore accordi commerciali per settore in dollari Usa.



■ Figura 2

Q2 2015 / Valore accordi commerciali per settore in dollari Usa.



Fonte: dati rielaborati da PricewaterhouseCooper, [Money Tree China TMT Report Q1/Q2 2015](#).

mobile di sviluppare connessioni concrete con diversi settori *offline*, che vanno dal pagamento elettronico all'*e-travel* fino alla gestione di assicurazioni sanitarie. Si tratta sicuramente di temi in linea con quanto auspicato dal programma *Internet plus*, ma che allo stato attuale rischiano di ridurre alla sola Tencent, azienda sviluppatrice della stessa Wechat, una buona parte dell'intero programma *Internet plus*. È interessante notare a tal proposito che uno dei primi ideatori dell'*Internet plus* fu proprio l'amministratore delegato di Tencent, Ma Huateng, che nel 2013 iniziò a promuovere alcuni concetti chiave del concetto durante la Tencent We Conference. L'impressione è che lo sviluppo di gran parte del programma rischi di essere gestito principalmente da una sola azienda, almeno nel contesto del *mobile*.

Big data. L'euforia nei confronti di questo nuovo settore di studi, almeno a livello scientifico, non è circoscritta alla realtà cinese. Sebbene gli articoli più citati in materia descrivano i *big data* come "la nuova frontiera per l'innovazione, la competizione e la produttività" o una vera e propria "rivoluzione che trasformerà il modo in cui viviamo, lavoriamo e pensiamo"¹, rimangono ancora seri dubbi di carattere scientifico e [metodologico](#) che portano a interrogativi in merito al rispetto della *privacy*². Se il governo cinese deciderà di investire

¹ Viktor Mayer-Schönberger e Kenneth Cukier, *Big data. A revolution that will transform how we live, work, and think* (Boston: Houghton Mifflin Harcourt, 2013).

² Danah Boyd e Kate Crawford, "Critical questions for big data" *Information, Communication & Society* 15 (2012) 5: 662-679, <http://dx.doi.org/10.1080/1369118X.2012.678878>.

concretamente anche su questo settore dovrà sicuramente confrontarsi maggiormente a livello scientifico in ambito internazionale.

Cloud. Il tema del *cloud* è probabilmente uno dei più delicati per quanto concerne la sicurezza dei dati ma anche per eventuali implicazioni di tipo militare, come è stato sottolineato dal rapporto [Red cloud rising: cloud computing in China](#) del Center for Intelligence Research and Analysis. Conseguenze di natura militare sono state confermate anche da alcuni [esponenti](#) dell'Esercito popolare di liberazione, che hanno sottolineato non solo l'importanza di gestire dati e *server* sul suolo cinese ma anche di sviluppare una tecnologia indipendente da quella statunitense. La gestione del *cloud* infine rischia di palesare una criticità di natura ambientale, considerato l'elevato consumo di risorse idriche dei vari *server* utilizzati per gestire il sistema *cloud*, secondo quanto denunciato da Greenpeace nel suo studio [Clicking clean](#) del 2014, con particolare riferimento al contesto cinese.

Internet of things. Quest'ultimo tema si propone come quello economicamente più rischioso fra quelli analizzati. In un suo recente saggio, Vincent Mosco ha infatti [screditato](#) le proiezioni di McKinsey, che prevedono un impatto dell'*internet of things* del

10% sull'economia mondiale entro il 2025. Richiamando un altro rapporto pubblicato da Cisco, Mosco mette in evidenza come allo stato attuale solo l'1% degli oggetti al mondo è connesso. Sebbene Mosco individui nella Cina l'unico vero *competitor* degli Stati Uniti in questa sfida di settore, visti gli impressionanti investimenti di Alibaba, Tencent, Huawei e Baidu, rimangono comunque dubbi sulle effettive prospettive di successo dell'intero progetto.

Le criticità cui è esposto il programma *Internet plus* non sono dunque poche, ma un coinvolgimento statale così imponente trova somiglianze con altre precedenti politiche industriali come quelle relative allo sviluppo delle autostrade dell'informazione negli anni Novanta o del complesso industriale automobile-petrolio-gomma-autostrade sviluppatosi nella prima metà del XX secolo. Come fa notare Castells, sebbene l'effettiva forma tecnologica iniziale sia incerta, "chiunque controlli i suoi primi stadi di sviluppo potrebbe influenzarne in modo decisivo l'evoluzione futura, garantendosi così un vantaggio competitivo strutturale"³. Per la Cina si tratta senza dubbio di una partita strategica. ●

³ Manuel Castells, *La nascita della società in rete* (Milano: Egea/Università Bocconi, 2002), 421.

Del 2010 a oggi hanno contribuito a *OrizzonteCina*, tra gli altri, Edoardo Agamennone (SOAS), Alessia Amighini (UNCTAD), Giovanni Andornino (Università di Torino e T.wai), Eleonora Ardemagni (analista indipendente), Alessandro Arduino (Shanghai Academy of Social Sciences), Gabriele Battaglia (China Files), Sara Beretta (Università degli studi di Milano Bicocca), Alberto Bradanini (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), Daniele Brigadoi (Università dell'Insubria e Codici), Daniele Brombal (Università Ca' Foscari di Venezia), Eugenio Buzzetti (AGI e AGIChina24), Andrea Canapa (Ministero degli Affari Esteri), Nicola Casarini (European Union Institute for Security Studies), Larry Catá Backer (Pennsylvania State University), Chen Chunhua (George Washington University), Vannarith Chheang (Cambodian Institute for Cooperation and Peace), Sonia Cordera (T.wai), Andrea Critto (Università Ca' Foscari di Venezia), Da Wei (CICIR), Simone Dossi (Università degli Studi di Milano e T.wai), Ceren Ergenç (Middle East Technical University), Fang Kecheng (Southern Weekly - 南方周末), Paolo Farah (Edge Hill University), Enrico Fardella (Peking University e T.wai), Rita Fatiguso (Il Sole 24 Ore), Feng Zhongping (CICIR), Susan Finder (University of Hong Kong), Ivan Franceschini (Università Ca' Foscari di Venezia), Fu Chenggang (International Finance Forum), Giuseppe Gabusi (Università di Torino e T.wai), Gao Mobo (University of Adelaide), Michele Geraci (London Metropolitan University), Andrea Ghiselli (Fudan University e T.wai), Gabriele Giovannini (Northumbria University), Elisa Giubilato (Università Ca' Foscari di Venezia), Andrea Goldstein (UNESCAP), Simona A. Grano (Università di Zurigo), Ray Hervandi (T.wai), Huang Jing (CICIR), Massimo Iannucci (Ministero degli Affari Esteri), Kairat Kelimbetov (Banca centrale della Repubblica del Kazakistan), Andrey Kortunov (Russian International Affairs Council), Liang Zhiping (Accademia nazionale cinese delle arti), Liang Yabin (Scuola centrale del Pcc), Lin Zhongjie (University of North Carolina e WWICS), Shahrman Lockman (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), Antonio Marcomini (Università Ca' Foscari di Venezia), Maurizio Marinelli (Goldsmiths University of London), Daniele Massacesi (Università di Macerata), Silvia Menegazzi (LUISS), Dragana Mitrović (Centre for Asian and Far Eastern Studies, Università di Belgrado), Lara Momesso (University of Portsmouth), Sonia Montrella (AGIChina24), Angela Moriggi (Università Ca' Foscari di Venezia), Gianluigi Negro (USI), Elisa Nesossi (Centre on China in the World, Australian National University), Giovanni Nicotera (UNODC), Niu Xinchun (CICIR), Paola Paderni (Università di Napoli "L'Orientale"), Raffaello Pantucci (RUSI), Peng Jingchao (SIPRI), Andrea Perugini (Ministero degli Affari Esteri), Lisa Pizzol (Università Ca' Foscari di Venezia), Giorgio Prodi (Università di Ferrara), Anna Paola Quaglia (T.wai), Chiara Radini (T.wai), Ming-yeh T. Rawnsley (University of Nottingham), Alessandro Rippa (University of Aberdeen), Giulia C. Romano (Scienze Po), Stefano Ruzza (Università di Torino e T.wai), Marco Sanfilippo (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo), Flora Sapio (Centre on China in the World, Australian National University), Dini Sejko (Chinese University of Hong Kong), Francesco Silvestri (Scuola Superiore Sant'Anna e T.wai), Alessandra Spalletta (AGIChina 24), Francesca Spigarelli (Università di Macerata), Jonathan Sullivan (University of Nottingham), Sun Hongzhe (Peking University), Justyna Szczudlik-Tatar (Polish Institute of International Affairs), Antonio Talia (AGI e AGIChina24), Matteo Tarantino (Università di Ginevra), Patricia Thornton (University of Oxford), Vasilis Trigkas (Tsinghua University e CSIS), Alexander Van de Putte (IE Business School), Anastas Vangeli (Accademia polacca delle scienze), Alessandro Valardo (Intesa Sanpaolo e Penghua Fund Management), Wang Jinyan (Tsinghua University), Wang Ming (Tsinghua University), Wang Tao (Beijing Energy Network), Wang Zheng (Seton Hall University e WWICS), Christopher Weidacher Hsiung (Norwegian Institute for Defense Studies e University of Oslo), Chloe Wong (Foreign Service Institute of the Philippines), Xu Xiaojie (CASS), Yu Hongjun (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), Zhang Jian (Peking University), Zhao Minghao (China Center for Contemporary World Studies), Zhu Feng (Peking University), Zhu Shaoming (Pennsylvania State University), Zhu Zhongbo (CIIS).

* Le affiliazioni qui riportate sono riferite al momento in cui gli autori hanno contribuito a *OrizzonteCina*.

LETTURE DEL MESE

- Ocse, *G20 innovation report 2016. Report prepared for the G20 science, technology and innovation ministers meeting* (Paris: Oecd Publishing, 2016).